

**Iniziati nella provincia romena i processi contro i terroristi**  
Un colonnello condannato a 9 anni  
Nicu Ceausescu rischia l'ergastolo

**Iliescu annuncia duri sacrifici imposti dalla crisi economica**  
«Attenti ai carrieristi, potrebbero infiltrarsi nei posti di comando»

**Oggi la riunione a Sofia**  
Anche Bucarest vuole riforme

## Il Comecon affronta la prova più difficile

# La Securitate davanti ai giudici

Da ieri novanta terroristi sono cominciati a comparire davanti ai giudici. Il primo processo si sta celebrando a Sibiu dove tra gli imputati c'è anche Nicu, il figlio di Ceausescu. Condannato un colonnello. Intanto ad Arad, in Transilvania, si dice che sia stata scoperta una fossa comune dove c'erano 19 cadaveri. La gente inferocita pare che abbia deciso allora di dar fuoco al commissariato.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURO MONTALI**

BUCAREST. Se ne vanno i giornalisti, rientrano gli uomini d'affari, cominciano i processi. La rivoluzione entra in un'altra fase. Finita più o meno l'emergenza armata, il paese cerca di affrontare i pesanti problemi economici. Per il momento tuttavia - ha detto il presidente del Fronte di salvezza nazionale Ion Iliescu in un accorato discorso l'altra notte alla tv - posso garantire ai cittadini una cosa solamente: duri sacrifici. Per parecchi mesi non sarà possibile cambiare il meccanismo economico e accettare rivendicazioni salariali. Anzi vi chiedo di non avanzarle. Il leader della nuova Romania si è voluto rivolgere alla nazione nel momento in cui affioravano i primi segnali di distacco fra l'opinione pubblica e il Fronte. Gli studenti erano in piazza mentre crescevano i malumori tra gli altri partiti. Per questo Iliescu ha rivolto un appello affinché tutti abbiano fiducia in chi rappresenta la nuova collettività. Facendo sua, tra l'altro, la critica che più si sente in giro in questi giorni a Bucarest e dintorni: «Attenzione ai carrieristi e agli opportunisti. Si potrebbero infilare nei posti di comando facendo credere di essere dei pentiti o, peggio, di essere sempre stati contro il regime dei conduttori».

Questo, in effetti, è uno dei problemi più sentiti dalla gente. Ma l'epurazione sarà un processo lungo, difficile e molto delicato. Tutti coloro che avevano un posto di responsabilità, a cominciare dal capo reparto di una fabbrica, dovevano obbligatoriamente aver la tessera del partito e tessere le lodi, almeno pubblicamente, di Ceausescu.

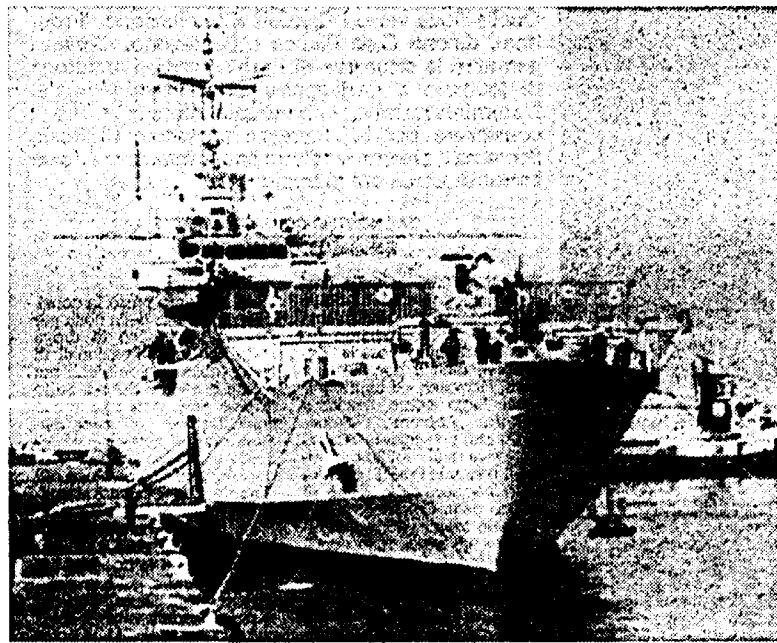
La sensazione, comunque, è che il Fronte sia uscito bene dalla prima crisi. E ieri, con un colpo di teatro, il governo ha deciso, probabilmente per recuperare an-

che un'immagine forte, di aprire i processi ai famigerati «securisti» culturali. Quaranta corti, composte da tre giudici militari e da due civili, si sono insediate in ogni provincia della Romania e nei prossimi giorni si darà il via ai dibattimenti. Ma a Sibiu, roccaforte del figlio del conduttore Nicu che è stato arrestato dopo aver preso un bambino in ostaggio, e a Iasi i terroristi, una novantina, il delitto di Ceausescu compreso, sono comparsi alla sbarra ieri. Il portavoce del governo Aurel Drago Monterea ha assicurato che la tv manderà in onda tutte le fasi degli interrogatori. Monterea non ha voluto aggiungere altro né sul numero dei terroristi arrestati né sulla fantasiosa voce che vuole 30mila «securisti» armati nascosti sugli anfratti dei Carpazi. Appena più loquace di lui è stato il presidente del tribunale di Bucarest, dove siamo stato a trovarlo, Teodor Vasiliu: ci ha dichiarato che gli imputati, accusati di delitti comuni, saranno giudicati nell'ambito delle regole. Il presidente del tribunale ha anche aggiunto che sono allo studio le nuove procedure di diritto penale «che in futuro saranno certamente più garantiste» ma ha eluso la domanda circa il rapporto tra i giudici e il vecchio regime. Un colonnello della

polizia di Sibiu (Ioan Bunde) è stato condannato a 9 anni: durante gli scontri aveva ferito alcuni soldati.

Il primo ministro Petre Roman, intanto, ieri è volato a Sofia per la riunione dei paesi del Comecon. La Romania potrebbe ritirarsi da questo organismo «se non verrà - ha detto ancora nella sua conferenza stampa - profondamente riformato». Roman, a Sofia, ha per il momento il mandato di far ogni tentativo di migliorarlo nel profondo. Poi si vedrà. Contemporaneamente, però, il governo di Bucarest si è rivolto alla Cee per urgenti aiuti alimentari.

Infine fonti diplomatiche di Bucarest hanno diffuso la notizia, ma anche qui le conferme sono molto problematiche a trovarsi, che nella città di Arad, in Transilvania, è stata scoperta una fossa comune dove giacevano 19 cadaveri assassinati dalla Securitate nei giorni della «rivoluzione di dicembre». A quel punto la gente inferocita si sarebbe diretta al commissariato di polizia, dove nessuno è stato ancora sostituito, incendiandolo. Nel fuoco cinque agenti sarebbero stati dilaniati dalle fiamme. Il governo romeno ha varato un decreto con cui si liberalizza la concessione e il possesso del passaporto.



### Bucarest La S. Marco in viaggio per Costanza

È salpata da Bari per Costanza la nave militare italiana «San Marco», con 800 tonnellate di generi di prima necessità, per un valore di circa 10 miliardi di lire, raccolti in tutta Italia dai comitati provinciali della Croce rossa e destinati al popolo romeno. A bordo della «San Marco» è stato situato - hanno fatto rilevare gli organizzatori dei soccorsi - il più consistente carico di aiuti materiali finora inviato in Romania da tutta l'Europa dopo la rivolta popolare. Sul ponte a prora sono stati caricati 23 container e due autocarri per un carico totale di 300 tonnellate, nelle stive invece 500 tonnellate di merce e tre automezzi, un camioncino ed un sollevatore della Croce rossa. Il 30 per cento del carico (circa 240 tonnellate) è costituito da medicinali.

SOFIA. La riunione più difficile del Comecon si apre oggi a Sofia. Proprio alla vigilia dell'importante appuntamento dei capi di governo dei paesi dell'Est anche la Romania ha lanciato un aut aut: o l'organizzazione economica si riforma radicalmente oppure il nuovo governo romeno deciderà di uscire. L'ultimatum segue di pochi giorni una presa di posizione simile della Cecoslovacchia, sostenuta anche dalla Polonia. «Con le attuali norme che regolano il Comecon non potremo mai trasformare la nostra economia», avevano detto i dirigenti di Praga annunciando battaglia alla riunione di oggi a Sofia.

Sulla necessità di cambiare profondamente il consiglio di mutua assistenza dell'Est c'è l'accordo anche dell'Unione Sovietica. I dirigenti di Mosca escludono però categoricamente che esso possa essere sciolto. Alla riunione di Sofia parteciperà una delegazione guidata dal primo ministro Nikolai Ryzhkov e composta da un folto gruppo di ministri e viceministri economici. La posizione di Mosca è stata anticipata ieri da una conferenza stampa del portavoce Gennady Gherasimov, il qual del Comecon - ha detto il portavoce - derivano principalmente dal fatto che sono rimaste sulla carta o sono state attuate male le decisioni importanti assunte in passato.

Gherasimov ha presentato una situazione davvero pesante per il «mercato comune dell'Est». «Non c'è dinamismo, non c'è segno di miglioramento nella struttura dell'interscambio, non c'è progresso tecnologico. Per questo noi crediamo che debbono essere introdotte misure radicali per ristrutturare il meccanismo di cooperazione». Per l'Urss dunque non si deve puntare allo scioglimento: «Per quanto riguarda una risposta diretta all'interrogativo se abbiamo bisogno o no del Comecon - ha concluso Gherasimov - la risposta è sì, ne abbiamo bisogno».

Tra le misure possibili si parla dell'utilizzazione delle valute occidentali negli scambi, invece del rublo trasferibile, dell'adozione di norme più flessibili che consentano la trasformazione dall'economia di piano a quella di mercato, lo sviluppo dei rapporti bilaterali tra i paesi.

Basteranno queste modifiche a far rientrare l'insoddisfazione di Romania, Cecoslovacchia e Polonia? I margini di manovra non sono molto ampi. La dichiarazione di Aurel Munteanu, portavoce del Fronte di salvezza nazionale romeno, è stata, ad esempio, molto categorica: «Il Comecon è una organizzazione obsoleta - ha detto - e non funziona certamente a vantaggio dei piccoli paesi come la Romania. Siamo lavorando per vedere se c'è la possibilità di migliorarlo per consentirgli di continuare la sua attività. Altrimenti decideremo cosa fare».

«Esplosiva» la situazione nell'Azerbaigian sovietico

## Gli azeri travolgono il confine turco Gorbaciov affronta i ribelli lituani

Gorbaciov sta per andare in Lituania per comporre lo scontro con i «comunisti indipendenti» ma gli azerbaigiani aprono un nuovo focolaio di tensione al confine turco. Il giornale «Izvestija» definisce «esplosiva» la situazione: cancellate le strutture di frontiera mentre i soldati lasciano passare la folla evitando un «bagno di sangue». Già a Vilnius la delegazione del Pcus

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Stretto tra il partito lituano «indipendente» e la rivolta delle popolazioni dell'Azerbaigian che guardano all'Islam. Si fa arduo, in queste ore, il compito di Mikhail Gorbaciov il quale si appresta a compiere un viaggio «storico» a Vilnius, capitale della repubblica sovietica baltica, forse una delle missioni più delicate nei quasi cinque anni di perestrojka. Il segretario del Pcus parte per andare incontro ai «secessionisti» che nel loro congresso di dicembre hanno deciso di dare vita ad un'organizzazione del tutto autonoma dal Pcus ma lascia una situazione davvero incandescente a sud della nazione dove il vertice musulmano ha spinto forte, nei giorni scorsi, alla frontiera con l'Iran e ieri ha preso a soffiare con altrettanta violenza ai confini con la Turchia. Gorbaciov va a nord, laddove si ritiene esista il maggiore pericolo per l'unità del sistema sovietico e, con una tempestività che potrebbe persino apparire sospesa, ecco che la minaccia si affaccia sul fronte meridionale, con aspetti violenti. Come è, purtroppo, tradizione. Così, mentre il portavoce del ministero degli Esteri dava, ieri pomeriggio, per «molto probabile» la partenza di Gorbaciov per Vilnius (il leader del Pcus dovrebbe rimanere in Lituania sino a sabato), il giornale «Izvestija», in edicola nelle stesse ore, dava l'annuncio che la situazione è divenuta esplosiva nella piccola zona di frontiera tra l'Azerbaigian e la Turchia.

È dunque, ancora una volta, lo storico problema nazionale ad assediare il Cremlino della perestrojka. Come avverte a fare con un tenace coito, Gorbaciov tira i lembi per coprire la fredda determinazione dei nordici baltici ma è costretto a lasciare scoperte le infuocate estreme meridionali. La minaccia si presenta in tutta la sua gravità se, stando al resoconto delle «Izvestija», i soldati sovietici di guardia alle installazioni di confine con la Turchia, per evitare di sparare ad altezza d'uomo hanno «deciso di lasciare passare la folla». Con il risultato di vedere completamente distrutte, nel giro di qualche minuto, «le fortificazioni per circa 200 metri lungo il confine».

Ieri il portavoce Gherasimov ha ritenuto di «non dover aggiungere nulla» per illustrare la situazione al confine con l'Iran dove, a cavallo del Capodanno, migliaia di azerbaigiani hanno assalito e cancellato le fortificazioni della repubblica autonoma del Nakhchevan con l'obiettivo, non si sa quanto realistico, di una riunificazione con le popolazioni che abitano le regioni sotto il controllo di Teheran. Gherasimov si è limitato a

confermare il contenuto dei colloqui in corso a Mosca tra la dirigenza sovietica e una delegazione iraniana guidata dal vice ministro degli Esteri, Mahmud Fadzil: «Certamente», ha detto - le questioni di confine sono incluse nelle consultazioni. Ma, adesso, con l'apertura del «fronte turco», il problema si complica e la assumere a tutta la vicenda quasi un carattere di sollevazione di ordine etnico-religioso che, per gravità e delicatezza, fa il paio con la «battaglia del Baltico». Che si svolge senza atti di violenza, almeno sinora, ma che contiene egualmente elementi dirompenti.

Che lo spirito indipendentista preoccupi il Cremlino è ormai ampiamente dimostrato dalla mobilitazione del Comitato centrale del partito comunista che ha deciso la missione di Gorbaciov a Vilnius, precludendo ieri da una delegazione guidata dall'ideologo del Politburo, Vadim Medvedev, e composta dall'alto Mikhail Ullanov, membro della Commissione di revisione, Ghenadij Jagodin, presidente del Comitato per l'istruzione, Islam Karimov, primo segretario dell'Uzbekistan, Valentin Kuptsov, primo segretario re-

gionale di Volgograd. Ieri il telegiornale «Vremija» ha aperto i suoi programmi proprio con un servizio da Vilnius dove Medvedev ha incontrato gli operai del complesso metalmeccanico Jalghirdis. Nello spirito della più ricercata obiettività, il cronista ha fatto parlare un operaio «fedele» al partito ancora legato al Pcus e un altro che ha aderito al partito comunista indipendente. Ma anche l'operaio non secessionista ha ammesso di non aver «avvertito l'attività del partito nell'ultimo anno». E Medvedev, di fronte alle telecamere, ha fatto appello ad «essere più uniti» e ha auspicato un partito «più democratico, in modo che la voce della base diventi più forte». Medvedev non ha anticipato le mosse che compierà Gorbaciov una volta messo piede in Lituania. Qualunque cosa proporrà, avrà di sicuro una vastissima eco. E, poi, toccherà al prossimo «plenium» del Comitato centrale rinfacciare la decisione definitiva, probabilmente la settimana entrante. Con il pensiero già rivolto all'altra riunione plenaria che dovrà varare il documento per il 28° Congresso del Pcus. E tutto sempre in questo difficile mese di gennaio.

A Berlino l'opposizione abbandona le trattative

## «Abbasso la Sed, via Modrow» Cortei nelle città della Rdt

Centomila a Lipsia, ma non solo. Anche in altre città della Germania est hanno manifestato in migliaia gridando «abbasso la Sed». Intanto a Berlino est è stata sospesa la sesta sessione della tavola rotonda (verrà ripresa lunedì). Le opposizioni avevano chiesto garanzie al governo sulla non ricostituzione della polizia segreta. Ma l'esecutivo non ha convinto e le opposizioni hanno abbandonato la discussione.

BERLINO EST. «Abbasso la Sed», «Via Gysi», «Modrow deve andarsene»: ieri sera, centomila manifestanti per le strade di Lipsia hanno scandito slogan contro il partito comunista tedesco orientale, il suo segretario e il nuovo premier di Berlino. E mentre a Lipsia si manifestava, decine di migliaia di persone scendevano in piazza nelle città della Germania Orientale. A Karl-Marx-Stadt, cinquantamila persone hanno sfilato in un corteo di protesta contro la Sed e a favore delle opposizioni e del diritto di sciopero. Manifestazioni anche ad Halle, Schwerin, Cottbus e a Neubrandenburg.

Intanto, la sesta sessione della «tavola rotonda» di Berlino est, nata il 7 dicembre scorso per dare un volto alla nuova Germania orientale, si era aperta sotto la cattiva stella delle preoccupazioni e dei timori dell'opposizione sulle vere intenzioni del governo a proposito della famigerata «Stasi», sciolta sotto la pressione della rivolta popolare. Prima dell'inizio della seduta, trasmessa per la prima volta in diretta dalla tv tedesca orientale, Wolfgang Schnur, leader del «Risveglio democratico», aveva scoperto le carte: «Abbandoneremo la tavola rotonda se non otterremo garanzie che il progetto governativo sull'istituzione di un servizio di informazioni per la protezione della Costituzione non sia un tentativo di ricreare l'odiata Stasi». Contro questo progetto il «Neues Forum», riunito a Lipsia sabato e domenica, aveva già annunciato manifestazioni di piazza.

A rispondere alle domande incalzanti degli undici gruppi

di opposizione è stato inviato Peter Koch, responsabile del governo per lo scioglimento della polizia segreta. Koch ha assicurato che entro la fine del mese saranno confiscate tutte le armi in possesso degli ex agenti della «Stasi», che non si riproporrà il problema dei controlli sulla vita privata dei cittadini e che la rete per le intercettazioni telefoniche è già stata smantellata. «Per quanto mi riguarda - ha detto il rappresentante del governo - è da escludere il ricorso a metodi spionistici adottati nei decenni scorsi». Troppo poco per convincere gli esponenti dell'opposizione. Anzi viene ritenuta allarmante l'idea di un servizio speciale per proteggere la Costituzione dai neofascisti quando circola l'ipotesi, espressa in un'intervista ad un quotidiano di Amburgo dal portavoce di «Democrazia adesso», che i militanti dell'estrema destra provengono proprio dalle famiglie degli agenti della «Stasi».

Dopo un'altalena di sospensioni i gruppi indipendenti hanno deciso di lanciare un ultimatum alla Sed-Pds e agli alleati di governo: se entro le 16 esponenti dell'esecutivo non si fossero presentati davanti ai negoziatori le trattative sarebbero state rotte. Poche minuti prima dell'ora X il portavoce del governo Walter Halbritter si è presentato per affermare che, essendo il premier Modrow a Sofia, la richiesta dell'opposizione era «illogica». 24 voti a favore, 11 contro, i partecipanti alla tavola rotonda hanno deciso di sospendere la discussione fino a lunedì prossimo, quando un rappresentante del governo riterà sui problemi della sicurezza. La sesta sessione della «tavola rotonda» di Berlino est, poi sospesa, avrebbe dovuto discutere le proposte per la nuova legge elettorale dell'opposizione. Un dibattito particolarmente atteso all'indomani della spaccatura dell'opposizione. Dopo il «Neues Forum» anche un altro gruppo del dissenso ha deciso di andare al voto da solo, abbandonando il cartello elettorale anti-Sed. La discussione è rovente anche sul punto che riguarda i finanziamenti ai partiti della Rdt dall'estero. Secondo indiscrezioni, sarebbero vietati e questo, secondo l'opposizione, rischierebbe di discriminare ulteriormente i movimenti del dissenso nella corsa elettorale.

### Andreotti sull'Est «Tagli drastici alle armi per un nuovo corso»

CORIZIA. «Un nuovo corso con l'Est deve passare attraverso una drastica riduzione degli armamenti e il consolidamento dello Stato di diritto all'Est». Relazioni Est-Ovest e politica estera italiana sono state ieri al centro di un discorso che il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha letto davanti ai docenti e agli studenti dell'università. Il primo ministro ha riconosciuto che «tutte le forze politiche presenti nel Parlamento italiano hanno concorso a tracciare una linea di politica estera fondata sul dialogo, sulla comprensione e sull'apertura». Questa linea si è confrontata quest'anno con le grandi trasformazioni ad Est e con i nuovi rapporti che i Dodici debbono stabilire con l'altra parte dell'Europa.

«Oggi ci troviamo di fronte per la terza volta in poco più di quaranta anni al tentativo di integrare l'Europa orientale in un disegno di stabilità internazionale - ha detto ancora Andreotti - Bisognerà evitare di muoversi in ordine sparso per non incorrere in delusioni anziché. Essenziali, per il presidente del Consiglio, sono le riduzioni degli armamenti e lo sviluppo del processo di Helsinki: «Si tratta di continuare a costruire un ponte senza sottrarsi ad una sfida politica che può talvolta apparire più difficile di una minaccia militare». Andreotti, in un successivo discorso a Portogruaro, ha aggiunto che i paesi dell'Est devono guardarsi dal pericolo di ricostruire i propri assetti politici sulla base di un modello unico di riferimento.

### No della Nato a Gysi Respite le proposte di disarmo per le Germanie

BRUXELLES. La Nato ha reagito freddamente alle proposte di disarmo formulate dal leader della Sed-pds Gysi. Questi ha auspicato il dimezzamento degli effettivi militari entro il 1990 nella Rdt e nella Rfg e il ritiro delle truppe straniere dai due Stati tedeschi prima della fine del secolo.

In un comunicato la Nato rileva che le proposte delineate da Gysi non rappresentano la posizione ufficiale del governo tedesco orientale. «Se qualcuno intende suggerire delle iniziative è bene che queste vengano presentate alle trattative di Vienna per la riduzione delle forze convenzionali in Europa». A proposito di tale negoziato, la Nato esprime la fiducia che sarà possibile arrivare ad un accordo entro la fine dell'anno.

Reazioni negative anche dal governo della Repubblica federale di Germania che non prende molto sul serio le proposte di disarmo del nuovo capo del partito tedesco orientale. Così ha dichiarato ieri pomeriggio in una conferenza stampa a Bonn il ministro Hans Klein, portavoce del governo della Rfg. Klein ha specificato che le proposte provenienti da Berlino est non sono da prendere in considerazione anche perché Gysi non ha alcuna funzione di governo.

Klein ha aggiunto che Gysi farebbe meglio a occuparsi «dei gravi problemi di politica interna che pesano attualmente sulla Repubblica democratica tedesca piuttosto che turbare l'opinione pubblica con proposte tanto spettacolari quanto avulse dall'attuale realtà del negoziato di disarmo Est-Ovest».

Appello del governo: «Sospendete le manifestazioni antiturche»

## Il nazionalismo scuote la Bulgaria

L'ondata nazionalistica continua a scuotere la Bulgaria. Manifestazioni antiturche si sono avute nei giorni scorsi e altre sono annunciate. Appello di governo e opposizione per «svelniren» i rapporti tra maggioranza slava e minoranza di origine turca. Nel Kuwait, oggi, incontro tra delegazioni bulgara e turca. Attesa per l'Assemblea di lunedì, che dovrebbe annullare la legislazione antiturca.

SOFIA. L'ondata nazionalistica che sta scuotendo la Bulgaria forse avrà una pausa? È quanto ci si sta chiedendo a Sofia, dove le manifestazioni anti turche di questi giorni contro la decisione del governo di far approvare dall'Assemblea nazionale nuove norme che facciano giustizia delle leggi liberticide late approvate da Todor Zhivkov nel 1984. Governo e opposizione, infatti, sono decisi a farle annullare nonostante le proteste

di massa di queste ultime settimane. Un appello alla calma è stato lanciato da tutte le forze politiche.

Nel Kuwait oggi, intanto, si incontrano i ministri degli Esteri bulgari e turco per affrontare le questioni in sospeso tra i due paesi con particolare riferimento alla minoranza bulgara di lingua turca. È questa la prima volta che rappresentanti dei due paesi si incontrano dopo la destituzione di Todor Zhivkov.

In campo interno radio, televisione e giornali hanno dato ampio risalto all'appello per sospendere ogni manifestazione anche in relazione agli incontri odierni tra le parti. È cominciato dunque il dialogo che dovrebbe svelniren i rapporti con la minoranza di lingua turca, forte di un milione di persone sui dieci che compongono la Bulgaria. Un problema complesso che Todor Zhivkov, nel 1984, aveva creduto di risolvere annullando di fatto la comunità turca. In base ad una legislazione, basata sui rapporti di forza, l'allora presidente della Bulgaria aveva imposto alla minoranza turca di «bulgarizzare» i cognomi. Lo scorso anno, nel quadro dei cambiamenti che stavano affiorando nei paesi dell'Europa orientale, circa 300mila turco-bulgari avevano varcato la frontiera per rifugiarsi in Turchia. È stata, que-

sta, certamente, la più grande emigrazione di massa di questi anni mai avvenuta in Europa. I turchi-bulgari avevano lasciato i loro posti di lavoro ed avevano venduto tutte le loro proprietà. Di questi, ora, oltre 90mila hanno fatto poi ritorno in Bulgaria per l'impossibilità di ottenere una sistemazione in Turchia, creando non poche difficoltà al governo bulgaro.

Con la destituzione di Zhivkov, come si ricorderà, il nuovo governo presieduto da Peter Mladenov, il 29 dicembre scorso, assieme al consiglio di Stato e al comitato centrale del Pc bulgario, aveva proposto di annullare le leggi liberticide del 1984. Da allora in Bulgaria ci sono state manifestazioni di massa, con la partecipazione di decine di migliaia di persone, contro le decisioni del governo.

I nazionalisti bulgari con-